



Rassegna stampa

Mercoledì 9 marzo 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Ordinanza della Regione per i profughi

Ucraina, Manfredi escluso dal Comitato per i soccorsi

di **Antonio Di Costanzo** @ a pagina 5



Ucraina, De Luca vara l'unità di crisi centro profughi alla Mostra d'Oltremare

Publicata l'ordinanza per la costituzione del coordinamento regionale. In cabina di regia il primo cittadino di Caserta e presidente dell'Anci, ma non c'è il sindaco di Napoli. In programma a Fuorigrotta la struttura di prima accoglienza

di **Antonio Di Costanzo**
e **Paolo Popoli**

Nasce l'unità di crisi per l'accoglienza dei profughi dell'Ucraina, ma la Regione esclude dalla cabina di re-

gia il sindaco di Napoli e inserisce quello di Caserta, Carlo Marino, in qualità di presidente dell'Anci Campania. Ieri sera il governatore Vincenzo De Luca ha firmato l'ordinanza con la quale si costituisce il "Co-

mitato regionale per il coordinamento degli interventi e delle attività di soccorso alla popolazione proveniente dall'Ucraina". Si tratta delle prime disposizioni adottate in attuazione dell'ordinanza del capo di-



partimento della Protezione civile nazionale che attribuisce ai presidenti della Regioni il coordinamento dell'accoglienza dei rifugiati. Sarà presieduto dal presidente della Regione e ne faranno parte anche prefetto e questore di Napoli, il direttore generale per la tutela della salute della Campania, il direttore generale per la mobilità della Regione, il direttore generale per le politiche sociali e socio-sanitarie della Regione. Manca Gaetano Manfredi, sindaco della terza città d'Italia e primo cittadino della città metropolitana.

Il Comitato ha sede nella sala Emercom di Protezione civile regionale, nella Torre C3 del Centro direzionale. «È previsto - si legge nel provvedimento - che le sedute possano essere svolte anche in modalità telematica e con la partecipazione di ulteriori soggetti di volta in volta individuati». L'ordinanza individua inoltre «i soggetti attuatori delle azioni previste: Italo Giulivo, direttore della Protezione civile regionale, Giuseppe Carannante, direttore generale per la mobilità, Antonio Postiglione, direttore generale per la tutela della salute (anche avvalendosi dei direttori generali delle Asl campane). Il raccordo istituzionale con le prefetture è affidato all'assessore regionale alla sicurezza e immigrazione Mario Morcone».

E intanto si lavora per realizzare un centro di prima accoglienza per i profughi dall'Ucraina alla Mostra d'Oltremare. È l'idea della Regione Campania per fronteggiare al meglio gli arrivi - ormai in continua crescita - nel capoluogo e non solo. Lo spazio individuato è il padiglione adibito a Covid center nella struttura di Fuorigrotta, dove sarà comunque assicurato il prosieguo della campagna vaccinale. «Stiamo mettendo in campo ogni sforzo per tenere alta l'attenzione su entrambe le emergenze», spiega il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro Ciro Verdoliva. La necessità emersa negli ultimi giorni è di alleggerire le file e il carico che iniziano a farsi insostenibili per le dimensioni degli uffici del consolato d'Ucraina al Centro direzionale, uno dei due punti di prima accoglienza per le registrazioni, i tamponi e le altre pratiche, assieme al residence dell'Ospedale del Mare, quest'ultimo anche hub vaccinale per i profughi ucraini, nonché centro di assistenza sanitaria e alloggio temporaneo da 168 posti. L'apertura del nuovo punto di accesso alla Mostra è prevista quando l'aumento annunciato dei flussi arriverà alla soglia critica. «Tutte le Asl sono impegnate nell'emergenza - spiega Morcone - e nel piano della Regione e della prefettura la Mostra d'Oltrema-

re servirà a registrare tutti i bisogni che segnaleranno i profughi in Campania». I rifugiati ucraini attualmente censiti in Campania sono 1548, così divisi per province: 827 Napoli, 311 Caserta, 200 Salerno, 150 Avellino e 60 Benevento. Sono 81 i nuovi nuclei familiari registrati ieri all'Ospedale del Mare, 145 i nuovi codici stp tra consolato e hub di Ponticelli (967 dall'inizio dell'emergenza). Su 238 tamponi, sono 18 i nuovi positivi al Covid e 14 i vaccinati nel secondo giorno di somministrazioni, come lunedì. La gestione dei numeri sugli arrivi resta però uno dei maggiori problemi dell'emergenza: «C'è una difficoltà riconosciuta anche dal consolato a capire i flussi a causa degli arrivi alla spicciolata nelle case di parenti e amici - ricorda il direttore generale della Protezione civile regionale Italo Giulivo - Siamo mettendo a punto un sistema e una piattaforma per raccogliere tutti i dati presi dai punti di registrazione nel territorio come il consolato o i distretti sanitari».

*In
Campania
sono già
arrivate
1518
persone
A Napoli
e provincia
sono
827*

L'assessore regionale alla Sicurezza, Morcone, dovrà fare da raccordo con le prefetture



▲ Residence Ospedale del Mare Il residence utilizzato come hub per i profughi ucraini non vaccinati

Le idee

Questa guerra la sentiamo dentro

di **Giuseppe Ferraro**

vedi i binari, ci sono sempre sulla
scena della guerra. |

● a pagina 22

A sentire gli allarmi dei bombardamenti al telegiornale ti vengono in mente le voci di chi ci ha raccontato dei bombardamenti a Napoli. Vedi il Cavone, i ricoveri alla Sanità, a Largo Baracche, vedi le gallerie della metropolitana affollate,

Le idee

Questa guerra la sentiamo dentro chi viene qui deve trovare casa e memoria

di **Giuseppe Ferraro**

A sentire gli allarmi dei bombardamenti al telegiornale ti vengono in mente le voci di chi ci ha raccontato dei bombardamenti a Napoli. Vedi il Cavone, i ricoveri alla Sanità, a Largo Baracche, vedi le gallerie della metropolitana affollate, vedi i binari, ci sono sempre sulla scena della guerra. Vedi la mano del bambino attaccata alla veste della madre che stringe altri figli in braccio. Senti le urla. Le vedi in televisione e sembra assurdo, irreali, impossibile. Dicevamo così anche della pandemia, quando è arrivata. Si è detto che non c'era mai stato niente di simile prima. Invece c'era stato, da Tucidide a Manzoni a Defoe, è stato un continuo di pagine a ricordarcelo. Allora ti chiedi della memoria e della sua funzione di stanza della coscienza interiore del tempo. Ti chiedi a che serve. La peste quando arrivava nessuno voleva crederci. Ed è stato così anche per noi. La guerra però la sapevamo, ce l'hanno raccontata in casa. Ed è continuata ad esserci, ma per altri, in altri paesi, lontana, per quanto fossero anche i "nostri

soldati" quelli che andavano alla guerra. Era distante anche quando passavano sulle nostre teste gli aerei di guerra che andavano ai Balcani. Era distante, da noi non poteva succedere. Adesso lo sappiamo, perché lo sentiamo. Questa guerra la sentiamo dentro. La lontananza è un sentimento, la distanza è una misura. Questa guerra la sentiamo dentro, è un sentimento che ci avvolge, ne siamo coinvolti, c'è incredulità e dolore, c'è impotenza. E la parola affiora su ogni altra è "casa".

La casa nel corso del lockdown è stata riparo, è stata il nostro ricovero contro la pandemia, la nostra difesa. Ci siamo chiusi dentro. Abbiamo anche riabitato un'interiorità, una memoria che avevamo dimenticato, dalla quale ci eravamo distratti. La casa è la memoria. E adesso ecco la guerra, la casa è il pericolo, il ricovero è nei sotterranei, la guerra distrugge le case, distrugge la memoria, devi lasciare tutto, non puoi portarti niente. Devi pensare a quel necessario che è la tua vita. Ripeti "casa" quella da cercare

qui nella nostra città per i profughi, la casa dove stare, vengono fuori gli alloggi, ma non sono casa, viene fuori la permanenza temporanea. Si sgretola il futuro quando si perde la memoria e le cose che te la rappresentano, allora della storia della tua vita potrai raccontare solo il resto di più niente.

Ma chi ti ascolta? E chi ascoltando ricorderà che non si deve fare la guerra e che la guerra è una pazzia e chi fa la guerra non ha ragione, nessuna ragione. Camus scrisse la Peste, ma era la guerra che raccontava, quella peste fu vissuta anche nelle nostre strade. Camus raccontava la peste della guerra, perché "peste" è il superlativo avverbiale di peggio. La peste,



Peso: 1-4%, 22-40%

la guerra è la cosa peggiore che possa capitare, perché distrugge la casa, la storia, la memoria, la coscienza, i racconti.

Chiunque di noi vede in quelle madri le proprie, in quegli uomini rimasti in guerra quelli non sono ritornati. I sopravvissuti sono quelli che raccontano. Anche dai barconi i sopravvissuti sono quelli che raccontano, i superstiti raccontano, ci portano le storie e non sempre li crediamo, perché credere e ascoltare sono la stessa cosa, insieme fanno l'accoglienza. Non ci sono confini. Eppure siamo in un tempo in cui la tecnologia ci ha promesso la vita su Marte, ma con la distruzione della Terra. La tecnologia non porta memoria, è replicante.

Pensiamo al metaverso abbandonando la metafisica. Aristotele quando inizia il libro della Metafisica parla della memoria, dal saper insegnare, dal sapere che si trasmette. La tecnologia è il sapere che si fa senza trasmetterlo, un presente senza memoria, attaccato a una cosa, senza casa. La memoria è ritorno. La casa è dove ritorni. E quando perdi la possibilità di ritornare è la casa che perdi. Il racconto ricorda, ritorna, ti fa ritornare in quell'unica casa che è la stanza di se stessi. La guerra ti distrugge anche questa. Dove c'era riparo c'è distruzione. La guerra distrugge la memoria. Questa nostra città la guerra la vive, la conosce, la sa. La pace è tornare a casa, è quando si ha casa, quando si trova casa.

Questo allora dobbiamo pensare di chi viene qui da noi, profugo e migrante, questo dobbiamo pensare: "chi viene ritorna". Deve trovare qui casa e memoria. Chi viene ritorna, come chi nasce fa ritornare la vita, come chi viene accolto, creduto, ascoltato, ritorna.

*A sentire
gli allarmi al tg
viene in mente chi
ci ha raccontato i
bombardamenti
a Napoli*

E parte a Napoli "Marzo donna"

Nocera: una panchina rossa per Anna, uccisa dal suo ex

di **Marina Cappitti**

Un fascio di mimose su una panchina rossa che ora porta il suo nome e custodisce la sua storia. L'Otto marzo è nel ricordo di Anna Borsa e di tutte le donne vittime di violenza. A Nocera Superiore, su Corso Matteotti e davanti al Municipio, scoperta ieri la panchina rossa dedicata alla giovane donna di Pontecagnano, uccisa dal suo ex fidanzato.

«La migliore protezione che una donna possa avere è il coraggio di denunciare» si legge sulla targa posta sulla spalliera. Panchina rossa in memoria di Anna e simbolo della lotta alla violenza sulle donne. «Affinchè la sua morte - dichiara il sindaco Giovanni Maria Cuofano - sia testimonianza di vita». Impegno per le donne anche nelle tante iniziative organizzate dal Comune di Napoli e consultabili sul sito istituzionale. "Marzo donna 2022. Una stanza tutta per sé"

è il nome scelto per il fitto calendario dieventi che si terranno fino al 23. Tra questi la ciclopasseggiata di impegno civile "Basta violenza sulle donne" che partirà domenica da piazza Immacolata e condurrà alla scoperta di alcune panchine rosse presenti in città. Ai partecipanti verrà regalato anche uno scaldacollo rosso. E ancora la mostra "Uscire dalla violenza si può" dal 14 al 20 al Maschio Angioino: scatti fotografici realizzati da donne ospiti presso le Case per donne maltrattate, "Fiorinda" e "Karabà". Anche ascolto, informazioni e sostegno alle donne di ogni età che hanno bisogno d'aiuto. Come nell'evento "Adesso so chi sei" che si terrà oggi a cura dell'associazione "Parla con me". In campo per le donne anche tanti giovani. È il caso di "Tombola delle donne" che si terrà sabato alle 11 al Maschio Angioino: un reading nel format ludico di una tombola non tradizionale delle storie di donne "che hanno lasciato il segno" e selezionate da tre classi del liceo Mercalli.

La vertenza

Don Ciotti a sorpresa alla Whirlpool “Vicino a voi, la politica si muova”

Il presidente di Libera
nella fabbrica di via
Argine: “Porto
tutta la mia solidarietà
anche il mondo
dell’economia non lasci
soli questi lavoratori”

di Tiziana Cozzi

Una visita a sorpresa per portare solidarietà agli operai. Strette di mano, parole di conforto e un monito alla politica e alle istituzioni.

Don Ciotti arriva di prima mattina nella fabbrica di via Argine, gli operai lo attendono davanti ai cancelli, è in corso una manifestazione per la giornata delle donne. «Porto la mia solidarietà a questi lavoratori con cui ho costruito in questi anni una gran vicinanza, sia umana che nelle tante battaglie da loro portate avanti» dice il presidente di Libera.

Un discorso accorato, per sostenere la vertenza che va avanti da 3 anni e ora si trova ad un punto di svolta. Nei giorni scorsi il percorso si è interrotto dopo due rinvii della convocazione al ministero perché non si è trovato l'accordo per la cessione della fabbrica dalla multinazionale al consorzio delle nuove imprese interessate alla riqualificazione del sito in un polo della mobilità sostenibile.

Un progetto senza un piano industriale pubblico, non è stato ancora presentato.

Incertezze che preoccupano

gli operai e che don Ciotti, seduto nella sala Cral con loro, ha raccolto subito.

«Spero che la politica faccia la sua parte - ha detto - li richiamo alle loro responsabilità così come al mondo dell'economia che si faccia carico di questa solitudine dei lavoratori, non possono essere lasciati soli».

Don Ciotti non ha potuto evitare, nel suo discorso, un passaggio sulla guerra in Ucraina: «La guerra con le case sventrate e i morti sotto le bombe sono immagini che noi aborriamo, siamo pacifisti da sempre. Il mio è un appello alla pace ma che sia una pace non di ipocrisia, si trovi una vera soluzione diplomatica. La tragedia della guerra crea disuguaglianze, così come chi è senza lavoro è affamato perché senza occupazione».

Il 21 marzo, giornata nazionale della lotta alle mafie, l'appuntamento tradizionale di Libera, sarà celebrato a Napoli con un corteo da piazza Garibaldi a piazza Dante, a cui parteciperanno anche gli operai Whirlpool.

Ieri don Ciotti ha visitato anche due scuole a Cercola e ha presenziato all'inaugurazione di un centro sportivo dedicato a

una giovane vittima innocente caduta per mano della camorra.

I sindacati restano sul piede di guerra, in attesa di notizie certe sul futuro. «Lo abbiamo già detto al governo e al prefetto - affermano Rosario Rappa e Nicola Ricci, segretari generali rispettivamente di Fiom Napoli e Cgil Napoli e Campania - il 23 marzo, data fissata per il prossimo tavolo al Mise, per noi bisogna aprire una nuova fase. È finita quella delle discussioni, delle illustrazioni dei progetti. Ora vogliamo conoscere la tempistica delle assunzioni, l'acquisizione del sito. Il 23 marzo, quindi, è un punto di snodo e non a caso saremo con tutti i lavoratori sotto il Mise».

La ricostruzione delle donne

di **Linda Laura Sabbadini**

La guerra non appartiene alla storia delle donne" diceva Virginia Woolf. Non sono loro a decidere le guerre. Ma ne pagano le conseguenze.

● a pagina 34

Il ruolo femminile

La ricostruzione delle donne

di **Linda Laura Sabbadini**

La guerra non appartiene alla storia delle donne" diceva Virginia Woolf. Non sono loro a decidere le guerre. Ma ne pagano terribilmente le conseguenze. Le guerre portano dolori terribili, carneficine, stupri. Uomini, donne, bambini calpestati e umiliati nelle loro identità, nei loro corpi violati. La guerra fa emergere la disumanità, la cattiveria. Deve essere fermata con tutte le nostre forze. La guerra acceca gli uomini. La guerra calpesta tutti i diritti e tutti gli esseri umani. È scatenata da pochi uomini e passa sopra a tutti, uomini, donne, bambini, anziani. Oggi più che mai la guerra in mano a dittatori senza scrupoli, come Putin, super armati, può portare alla fine del pianeta. E non può passare il principio che basta invadere un paese, distruggerlo per annetterlo in barba al diritto internazionale.

Questa guerra passa sopra la testa dei popoli. Le donne sono una grande risorsa nel prevenire le guerre. Con la loro capacità di tessere reti, abbattere muri e costruire ponti. Sono una grande risorsa per il dialogo (quanto manca Angela Merkel in questo momento!). Sono fondamentali per ricostruire dopo il disastro. Sono cruciali nei processi di integrazione dei rifugiati, perché ne rappresentano la maggioranza con i bambini. Sono preziose anche nella resistenza, in tutti i modi possibili anche mentre imparano a fare le molotov per difendere il loro popolo, anche quando combattono in prima linea per la libertà.

Dobbiamo sostenere le donne ucraine, che coraggiosamente resistono, e il loro popolo. Possiamo farlo manifestando in tanti. Accogliendole e sostenendole nel nostro Paese dove arriveranno con il dolore di aver lasciato la propria terra, con il

cuore spezzato per essersi allontanate dai propri cari, con il coraggio di vivere lontane e l'angoscia per le condizioni di chi resta. Bisogna fare l'impossibile per fermare la barbarie e sostenere il popolo ucraino. Questa guerra è terribile: libertà, indipendenza, democrazia devono essere ripristinati in Ucraina.

Sono tante le donne che si battono per i diritti negati nel mondo. Pensiamo alle afgane ripiombate nel Medioevo dopo il ritiro frettoloso degli Stati Uniti e dell'Occidente. Private di tutti i diritti, senza istruzione, senza libertà di vivere la propria vita, né di scegliere il proprio amore, presente e futuro libero negato.

Pensiamo alle russe incarcerate se manifestano. Che non poche volte fanno la fine di Anna Politkovskaja, la giornalista uccisa nel 2006 per aver denunciato le atrocità in Cecenia. Una grande donna che diceva in quegli anni: «Con il presidente Putin non riusciremo a dare forma alla nostra democrazia, torneremo solo al passato. Solo un cambio di leadership potrebbe consentirci di sperare». Purtroppo non ha potuto vederlo, quel cambio. Ma aveva capito bene la situazione. Non si era fatta intimidire dalle minacce.

Il suo amore per il giornalismo e per i diritti l'ha accompagnata nella sua azione. Quando sottolineava: «Bisogna essere disposti a sopportare molto, per amore della libertà». Anche a perdere la vita, purtroppo.

La forza delle donne è sempre stata una preziosa risorsa per la libertà di tutti e per la democrazia. Le donne sono costruttrici di reti di relazione, di tessuto sociale. Sono costruttrici di pace. La democrazia a sua volta è una condizione necessaria per il raggiungimento della libertà femminile. Condizione necessaria, ricordiamocelo, non sufficiente.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

Un femminicidio (e altri due tentati) Viminale: crescono stalking e violenze

Otto marzo, a Crotona vittima una 60enne. Il dossier: il 91% uccise da partner o ex

di **Claudia Voltattorni**

ROMA All'alba di ieri a Brindisi, un 72enne ha accoltellato la moglie al volto e alla gola. Poi si è tolto la vita. La donna è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Perrino della città pugliese, dove è stata operata, ma è viva. A Bra (Cuneo), ieri mattina un settantenne si è presentato a casa della sua ex convivente, la ha aggredita e ferita con un coltello. Poi è fuggito e si è gettato sotto un treno in transito. L'uomo è morto sul colpo. La ex compagna è fuori pericolo. E in serata a San Leonardo di Cutro (Crotona) una donna è stata uccisa in casa con un colpo di arma da fuoco al petto: aveva 60 anni, era separata da tempo dal marito, aveva due figli e lavorava nei villaggi turistici.

La violenza contro le donne non si ferma mai, neanche nel giorno della festa dell'8 marzo. A conferma ancora una volta che il rischio maggiore per le donne arriva dall'ambi-

to familiare. Nel 2021 il 91% delle vittime di femminicidio è stato ucciso dal partner o un ex: sono state 119 le donne uccise su 302 omicidi complessivi. Due in più rispetto al 2020. Dieci in più rispetto al 2019. Un aumento che coincide con lo scoppio della pandemia, e con i mesi in lockdown, che in molti casi hanno costretto vittime e carnefici a stare sotto lo stesso tetto.

In famiglia

Un report del Servizio analisi criminale del ministero dell'Interno realizzato per la Giornata della donna ha analizzato l'andamento delle violenze nel quadriennio 2018-2021 e gli ultimi due anni hanno registrato un incremento del numero degli omicidi verso le donne. In particolare dal 2020 è cresciuto il numero dei femminicidi in ambito familiare o affettivo, passati dai 92 del 2019 ai 103 del 2021, e il 70% dei casi di omicidio avvenuti in famiglia ha visto una donna uccisa. Se poi si considera l'autore dell'omicidio, nel 91% dei casi le vittime di compagni o ex sono state

donne, contro il 9% di uomini. Non solo. Se nel 2021, il numero complessivo di omicidi volontari in famiglia è rimasto lo stesso (147), è però cresciuto il numero di donne uccise. «Nel quadro di un generale decremento degli eventi complessivi — sottolinea l'analisi parlando del numero di omicidi complessivi —, la diminuzione che interessa le vittime di genere femminile è, purtroppo, meno marcata».

I «reati spia»

Ma i dati diffusi dal Viminale mostrano anche come siano in aumento i «reati spia», quelli ritenuti «i possibili indicatori di una violenza di genere, come verosimile espressione di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica diretta contro una persona in quanto donna». Stalking; maltrattamenti in famiglia; violenze sessuali: in quattro anni sono aumentati gli episodi, rispettivamente del 18%, 30% e 2%. E le donne sono sempre le vittime principali: 75% per lo stalking; tra l'81 e l'83% per i maltrattamenti; tra il 91 e il 93% per le violenze sessuali. Cresce anche la per-

centuale dei reati scoperti: il 66% dei reati di stalking; il 76% dei maltrattamenti; il 61% per le violenze sessuali. In 4 anni sono calate però le denunce di stalking (-1%) e violenze sessuali (-12%). Ma quelle per maltrattamenti sono invece cresciute: +17%. L'aumento dei «reati spia» può segnalare anche altro. Come spiega il rapporto del Viminale: «Può essere letto quale "affioramento di un sommerso", testimonianza anche di una maggiore propensione alla denuncia da parte di vittime e testimoni che sempre più prendono coscienza del fatto che lo storico squilibrio nei rapporti di potere tra i sessi in ambito familiare e sociale altro non è che frutto di stereotipi e logiche che non devono essere tollerate».

Tre variazioni di Omicron in Italia Il numero dei positivi torna a salire

L'indice Rt di nuovo vicino a 1. Viola: «Ma è presto per parlare di inversione della curva»

Gli oltre 60 mila nuovi contagi di ieri (contro i 22 mila di lunedì) parlano chiaro: il virus continua a correre, complice anche il freddo. E a mutare: in Italia stanno circolando tre sottovarianti di Omicron: BA.1.1, presente nel 36% dei casi sequenziati, BA.2 (5%) e BA.3, la cui diffusione è per ora limitata. La versione originale di Omicron (BA.1) si sta man mano ritirando (53%), incalzata dalle «sorelle». La variante Delta sembra sparita. Lo indicano le analisi del Ceinge-Biotecnologie avanzate di Napoli, basate sulla banca dati internazionale GisaId. «BA.1.1 è molto simile a BA.1. Al contrario BA.2 presenta mutazioni (nella proteina Spike, ndr) che la differenziano da BA.1» ha spiegato Angelo Boccia, esperto di bioinformatica del Ceinge.

Oltre ai contagi salgono i decessi, anche se frenano i ricoveri e sale il numero dei guariti. L'indice Rt torna ad

umentare, dopo un mese di valori bassi, avvicinandosi a 1. Lo scenario però è in forte evoluzione e, secondo diversi esperti, è presto per fare previsioni. «I dati non sono consolidati — spiega Antonella Viola, ordinario di Patologia generale all'Università di Padova —. È vero che abbiamo visto i contagi in crescita negli ultimi tre giorni rispetto alla settimana precedente, ma per una valutazione reale servono i numeri di almeno una settimana, i cambiamenti a livello quotidiano ci dicono poco ed è presto per parlare di un'inversione. Inoltre dovrebbero eventualmente preoccuparci gli aumenti dei ricoveri».

I morti ieri sono stati 184, nelle 24 ore precedenti erano stati 130. Il tasso di positività è all'11,3% (contro l'11,7% di lunedì), complice il maggior numero di tamponi eseguiti (da 188 mila a 530 mila). I guariti sono passati dai 30 mila di lunedì ai 57 di mila martedì.

La pressione sulle strutture sanitarie resta comunque sotto controllo: 592 i pazienti in intensiva (con 50 nuovi ingressi) e 8.776 i ricoveri negli altri reparti (con un calo di 213 unità). L'occupazione delle rianimazioni è al 6% (media nazionale), dato stabile da tre giorni, secondo l'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas). Un anno fa la percentuale era del 29%. L'unica Regione al di sopra della soglia critica del 10% è la Sardegna (13%). Nell'area medica, i pazienti Covid coprono il 14% dei posti letto (contro il 33% di marzo 2021), ma sono 9 le Regioni che sfiorano la soglia del 15%: Calabria, Sicilia, Basilicata, Abruzzo, Umbria, Sardegna, Puglia, Lazio e Marche.

Preoccupa inoltre il numero di positivi (quasi tutti in isolamento domiciliare): oltre un milione e 100 mila. Il maggiore incremento giornaliero riguarda la Sicilia, con settemila nuovi casi, seguita da

Lombardia, Lazio e Puglia. Ma il virus corre anche in Umbria (dove circola BA.2) Calabria, Molise e Valle d'Aosta. Anche in altri Paesi europei stanno aumentando i contagi, soprattutto in Inghilterra, Francia e Germania.

C'è poi la questione vaccini. Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute Speranza, sottolinea: «Le somministrazioni non stanno andando al ritmo che ci aspetteremmo, si fanno pochissime prime e terze dosi e la vaccinazione nei bambini si è praticamente fermata. Il virus continua a circolare e i soggetti suscettibili si infettano». In Italia l'89,5% degli over 12 hanno completato il ciclo vaccinale, mentre nella fascia 5-11 anni il dato si ferma al 32%.

Laura Cuppini

La polemica

Ex Opg da riqualificare Gli occupanti: «Mai progetti calati dall'alto»

NAPOLI «Con l'avvento della giunta Manfredi non abbiamo avuto più alcun contatto con l'amministrazione comunale. Il silenzio è assoluto. Siamo preoccupati e determinati a ribadire che nessun progetto deve passare sulla testa di una struttura che, nella sua attività quotidiana, sopperisce a tante carenze istituzionali». Chiara Capretti, la quale sette anni fa fu tra i primi occupanti dell'ex Opg e che alle amministrative di ottobre 2021 è stata eletta nel consiglio della seconda Municipalità, commenta la notizia secondo la quale il Comune ha un progetto da quattordici milioni di euro per la riqualificazione della struttura di Materdei.

«In realtà — spiega — non è una novità assoluta. La parte relativa alla messa in sicurezza era già prevista dalla amministrazione de Magistris. La progettazione si avviò alcuni anni fa e fummo aggiornati passo dopo passo

nell'ambito di una volontà di mantenimento dei beni comuni e di valorizzazione della nostra esperienza. Da alcuni mesi, però, ogni dialogo con l'amministrazione comunale si è interrotto». Sottolinea Capretti: «Le cose calate dall'alto in basso non possono funzionare. Sarò sempre felice di essere smentita e mi auguro che ci sia una inversione di rotta, ma per ora percepisco soltanto una grande chiusura nei palazzi da parte dell'amministrazione in carica. Non solo in merito alla vicenda dell'ex Opg, peraltro. Nulla si sa del Patto per Napoli, dei progetti del Recovery e nessun tavolo prevede la partecipazione e la consultazione dei soggetti della città».

Gli occupanti esprimeranno pubblicamente il loro punto di vista sul futuro dell'ex Opg il 18 e il 19 marzo prossimi durante la due giorni che hanno organizzato per

festeggiare i sette anni di occupazione. Il programma prevede musica, la presentazione di un libro, cena e inaugurazione del banco popolare alimentare. Si ritroveranno sotto una mimosa, la stessa che piantarono nel 2015, quando erano trascorsi solo sei giorni dal loro ingresso nello stabile, che era abbandonato da moltissimo tempo e che all'epoca era ancora di proprietà del ministero della Giustizia. Quest'ultimo, successivamente, lo ha trasferito al Comune. Sette anni fa molti davano per scontato che l'occupazione non sarebbe durata. Quella mimosa è ancora lì, però, insieme agli occupanti ed a coloro i quali, ogni giorno, frequentano l'immobile ed il suo giardino. Fu dedicata ad Antonia Bernardini, che morì dopo quarantuno anni di reclusione in manicomio. Sono molteplici le attività che ospita attualmente al suo interno

l'ex Opg: palestra popolare; corsi di pugilato; yoga; danze orientali; ambulatorio medico; doposcuola; sportello di assistenza ai migranti e per raccogliere le denunce contro il lavoro nero. Ci sono anche un'area studio per gli universitari, uno sportello per la presa in carica delle domande di residenza dei senza fissa dimora ed una parete di arrampicata libera per gli appassionati di questo genere di sport.

Dall'esperienza dell'occupazione è nato poi anche Potere al Popolo, che a Napoli ed in Campania ha più volte presentato liste alle elezioni e che ha avuto un ruolo determinante nelle vertenze promosse da alcune ragazze, che avevano lavorato come guide per i turisti, nei confronti del fondatore dell'associazione Napoli Sotterranea.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA